

Zara, martirio misconosciuto

Di Edoardo Bernkopf edber@studiober.com

La comunità istriana, giuliano dalmata e fiumana, che per cinquant'anni ha sopportato con compostezza e pazienza l'"assordante silenzio" ufficiale circa il dramma delle Foibe e dell'esodo di centinaia di migliaia di italiani a seguito dell'occupazione delle nostre province orientali da parte dei partigiani comunisti slavi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, di fronte alla menzogna di stato non ha potuto mostrare analogo pacatezza

il 21 settembre 2001 il Presidente Ciampi aveva lodevolmente deciso "motu proprio" di conferire alla città di Zara la medaglia d'oro al valor militare. Il primo ed il terzo paragrafo della motivazione costituivano un giusto, ancorché tardivo, riconoscimento delle sofferenze patite da questa città anzitutto a testimonianza della propria italianità. Si legge infatti:

1°: "Zara, città italiana per lingua, cultura e storia, ha dato alla patria nell'ultimo conflitto, tra morti e dispersi militari e civili, un decimo della sua popolazione. 7 Medaglie d'Oro, 22 Medaglie d'Argento e molte altre medaglie al valor militare stanno a testimoniare la valorosa determinazione del suo popolo nei momenti supremi. Dal settembre 43 in avanti la città ha continuato a battersi per mantenere la sua identità. "

3°:"Sottoposta a violenti bombardamenti aerei a tappeto, distrutto più di ogni altro capoluogo di provincia del nostro Paese, per l'eroica lotta Zara ha aggiunto alla sua storia altre pagine di grande coraggio. Al fine della guerra Zara desistette solo quando ogni ulteriore resistenza era materialmente impossibile. Le vestigia veneto-romane e le rovine dell'ultimo combattuto periodo restano a memoria della presenza della nostra gente. Il Gonfalone del Comune di Zara, fortunatamente riportato in Patria, testimonia un glorioso passato e quanto sia, comunque, rimasto forte nella gente di Zara l'amore per la Patria comune e la fiducia nei valori che uniscono tutti gli italiani. Fulgido esempio di attaccamento alla Patria e delle più elevate virtù militari, Zara: giugno 1940 – aprile 1945".

Fra i due capoversi qualche zelante funzionario, forse campione di quello sport nel quale si corre in soccorso dei vincitori, ma certo digiuno di storia e per nulla rispettoso della verità, ingannando un incolpevole Presidente ha fatto scivolare un capoverso aggiuntivo falso e tendenzioso:

2°:"I fanti, bersaglieri, alpini, marinai e avieri, tra cui molti zaratini del neo costituito battaglione partigiano italiano Mameli furono i primi ad affrontare l'invasore tedesco. Le molte decine di caduti in combattimento e le centinaia di italiani vittime di esecuzioni sommarie o morti nei lager, annegati, sono stati il prezzo della resistenza".

La realtà storica fu ben diversa.

Altrove e in particolare nell'Italia centro settentrionale , l'operazione "Alarico", cioè l'occupazione tedesca dei territori e delle posizioni militari tenute dall'esercito italiano fino all'8 Settembre, fu un fatto doloroso accolto anche con qualche significativo episodio di resistenza, come a Piombino, a Porta San Paolo a Roma e a Cefalonia. Nelle province nord-orientali, invece, fu paradossalmente salutata con sollievo dalla popolazione , perché faceva cessare l'occupazione slava e il suo tragico strascico di efferate uccisioni .

Infatti, il "tutti a casa" dell'8 settembre '43, aveva sciolto come neve al sole qualunque protezione militare italiana alle popolazioni civili. Queste furono immediatamente prese fra due fuochi: all'esterno i partigiani comunisti slavi che poterono avanzare incontrastati, all'interno il revanscismo della gente comune della minoranza slava, che, col pretesto di colpire i fascisti, sfogava le sue vendette, a volte basate su motivi futili , ma sempre e soprattutto caratterizzate dall'odio antiitaliano.

L'arrivo dei tedeschi fu salutato come la liberazione da un incubo, e se i quattordici mesi in cui occuparono Zara non furono certo piacevoli per la popolazione, qualunque esule zaratino confermerà che a nessun civile fu torto un capello.

La motivazione della decorazione sottolinea che Zara subì “più di ogni altro capoluogo di provincia del nostro Paese” una distruzione a tappeto, incomprensibile e ingiustificata sul piano militare. In realtà 54 bombardamenti aerei furono espressamente richiesti dagli slavi con false informazioni su locali inesistenti presenze militari tedesche, al fine di far distruggere fisicamente le caratteristiche veneziane della città.



1944: Bombardamento alleato su Zara

Il 31 Ottobre '44, “quando (come dice la motivazione della Medaglia d'oro) ogni ulteriore resistenza era materialmente impossibile”, il maggiore dei Carabinieri Trafficante, con qualche decina fra carabinieri, poliziotti e soldati territoriali, il Viceprefetto Giacomo Vuxani e il Capo di Gabinetto della Prefettura Vincenzo Fiengo avevano atteso i partigiani per concordare il trapasso dei poteri senza inutile spargimento di sangue (i tedeschi avevano evacuato la città da tempo). Un paio d'ore dopo, disarmati i militari, furono fatti prigionieri: nell'arco di pochi giorni furono tutti ammazzati

In un documento del ministero degli esteri si legge: “Nelle giornate del 7 e 8 novembre 1944 furono fatti uscire dai sotterranei della caserma "Vittorio Veneto" una ventina di agenti ed una trentina di civili ivi rinchiusi. Furono trasportati assieme ad altri venticinque civili nell'isola di Ugliano. Dopo che i partigiani ebbero mangiato e bevuto abbastanza, i primi venticinque vennero invitati a spogliarsi e a rimanere solo con le scarpe, pantaloni e camicia. Dopo tale operazione vennero avviati lungo un sentiero terminante in un precipizio a picco sul mare e qui massacrati barbaramente. I cadaveri finirono nello strapiombo. Liquidati i primi, i partigiani tornarono indietro per eseguire la stessa operazione con gli altri. Difatti anche questi vennero invitati a togliersi i vestiti e a rimanere solo con gli stessi indumenti dei primi; infine, raccolsero tutti i documenti delle vittime, e li distrussero col fuoco”

La Famiglia Luxardo in una foto dell'epoca:

Pietro Luxardo (il terzo da sinistra), produttore del “Maraschino” tutt'ora uno dei simboli della città, fu ammazzato in circostanze mai rese note. Nicolò Luxardo (il primo a sinistra) venne gettato in mare con una pietra al collo assieme alla moglie.



I partigiani slavi eliminarono anzitutto i leader della comunità italiana, non necessariamente fascisti. Pietro Luxardo, produttore del “Maraschino” tuttora uno dei simboli della città, fu ammazzato in circostanze mai rese note. Nicolò Luxardo venne gettato in mare con una pietra al collo assieme alla moglie. La pulizia etnica colpì soprattutto quanti appartenevano all’amministrazione italiana, anche a livelli più bassi: impiegati, maestri elementari, bidelli, spazzini.

L’anonimo estensore del secondo capoverso ricorda “ le molte decine di caduti in combattimento e le centinaia di italiani vittime di esecuzioni sommarie o morti nei lager, annegati”, ma con disinvolta mistificazione dice che “sono stati il prezzo della resistenza” e mira quindi ad attribuire quelle terribili efferatezze all’invasore tedesco anziché ai veri responsabili, che furono invece i partigiani comunisti slavi.

Il Consiglio Comunale del Libero Comune di Zara in Esilio ha espresso viva gratitudine al Presidente della Repubblica per aver concesso la Medaglia D’Oro al Valore Militare al Gonfalone dell’ultima Amministrazione italiana della città di Zara, ma, lamentando che nella motivazione è stata stravolta la storia della città con le false argomentazioni di cui sopra, non intende ritirarla. Poco male: il comune di Zadar (così si chiama adesso la città divenuta croata) l’ha reclamata per sé, ed è quasi offeso dal fatto che Ciampi, comprensibilmente imbarazzato, non gliel’abbia ancora consegnata: si rischiano complicazioni diplomatiche.

Ma che senso ha, dopo mezzo secolo e dopo la caduta del muro di Berlino, dover mentire ancora su certe verità storiche?

Dichiarazione rilasciatami dal Dottor Andrea Kozlovic, Presidente della sezione vicentina dell’Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

“Per quanto riguarda la medaglia d’oro a Zara, dice Andrea Kozlovic, Presidente provinciale dell’Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, parte della motivazione é effettivamente un falso storico, che mi auguro sia stato fatto solo per ignoranza e non per compiacere ai nuovi governanti croati, ex comunisti titini riciclati.

D’altronde ciò non accadrebbe per la prima volta. Il trattato di Osimo del 1975 fu ancor peggio: si cedettero di diritto alla Jugoslavia oltre 200 kmq di territorio nazionale in cambio di niente. Lo stesso per il riconoscimento delle nuove repubbliche di Slovenia e Croazia, riconosciute dal passato governo italiano senza rinegoziare i tanti problemi in sospeso, primo tra tutti quello dei beni abbandonati dagli esuli.

